



## **I BAMBINI E GIANNI RODARI**

di Mario Lodi

*Tratto da una relazione a un convegno in ricordo di Gianni Rodari, 1981.*

Quando quel giorno del 1960, scoprii in una libreria di Milano *Filastrocche in cielo e in terra* e me lo lessi avidamente in treno, capii che sul vecchiume dei testi scolastici e di libri moraleggianti e noiosi, era arrivato un vento pulito e benefico che annunciava con il fascino dell'arte poetica, il senso di una scuola nuova: la scuola che rompeva le pareti dell'aula e faceva entrare la vita: il lavoro, gli uomini e le donne con le loro passioni, e i bambini con lo sguardo incantato sul mondo tutto da scoprire. Quelle filastrocche erano un dono che Gianni faceva a noi perché lo trasmettessimo a nostra volta ai bambini.

Erano gli anni in cui, evento unico nella storia italiana, qualche migliaio di docenti di ogni ordine e grado, con passione, insieme, stavano elaborando una pedagogia nuova che portasse nella scuola pubblica i principi e i valori della Costituzione. A questi docenti del MCE (Movimento di Cooperazione Educativa *ndr*) Rodari fu sempre vicino: partecipava ai loro convegni annuali in veste di giornalista ma in realtà anche e soprattutto di educatore militante. Ascoltava, prendeva appunti, chiedeva, partecipava al nostro impegno, come fosse uno di noi. E lo era.

Nel novembre del '61 il Convegno si tenne a Certaldo e a pranzo, dopo le relazioni, Gianni si fermò con noi ad ascoltare Bruno Ciari che a un gruppo di maestre "nuove" stava raccontando come con i suoi ragazzi aveva ottenuto l'equilibrio ecologico nel mini-sistema di un acquario costruito con le loro mani.

Il "giornalista" Rodari chiedeva e annotava: dove si acquistano le stecche di ferro ad angolo e quanto costano, come si tagliano i vetri e si applicano, come si controlla la tenuta. E poi l'esplorazione al fiume, la raccolta della sua acqua, della sabbia e dei sassolini del fondo, delle erbe acquatiche, delle lumachine, dei pesci e di quanto si trova nel grande acquario del fiume per riprodurlo in vaschetta.

"E questo pezzo di fiume funzionava subito? Chiede Gianni con malizia provocatoria. Le pause di Bruno preparano la risposta ragionata: "Come è possibile che una manciata delle cose trovate nel fiume possano dare subito il risultato del fiume che è il prodotto di tempi lunghissimi? Nel fiume l'acqua è chiara e i pesci vi guizzano in "buona salute" ma qui l'acqua è torbida, i pesci cominciano a boccheggiare. Allora si fanno le prime ipotesi".

A sentire la parola ipotesi, Gianni ci fa un ragionamento: "Ecco l'immaginazione che, usata in poesia, può servire anche alla scienza, in ogni situazione in cui vogliamo modificare l'esistente".

E Bruno avanti, con i suoi pesci boccheggianti e le ipotesi dei ragazzi, che chiama con il cognome: il Cresci, il Leti, il Pistolesi.

"Ci sono troppi pesci in poca acqua" dice uno.

"Forse le piantine sono poche e manca l'ossigeno" dice un altro.

"Lo sporco dei pesci resta nell'acqua"

"C'è poca luce al confronto del sole che c'è al fiume" e via ipotizzando.

Bruno racconta la discussione sui pulitori del fiume, che sono le chioccioline e via via tutte le operazioni effettuate con i relativi riscontri fino a raggiungere, dopo alcune settimane, l'acqua pulita, le piantine verdi, i pesci in buona salute: l'equilibrio ecologico.

"Sarebbe stato facile comperare l'acquario con tutti gli aggeggi e i pesciolini variopinti, ma si è voluto andare per la via dell'esperimento". Gianni acconsente e annota ed è probabile che di questa strada lunga ma più fruttuosa, ne parli in qualche articolo di Paese Sera.

Nel '63, pubblica un articolo su *Cipì* passero eroico, coraggioso e generoso. "La storia del passero Cipì" scrive "è la storia di ogni ragazzo che viene al mondo, delle sue gioie, delle sue pene, della sua aspirazione alla libertà. Dai nidi viene la grande lezione: la vita, per essere bella, dev'essere lotta".

Scrive anche su *C'è speranza se questo accade al Vho* in cui trova "la ricerca di un metodo che metta i bambini nelle condizioni di vivere a scuola la stessa carica di impegno morale, di fantasia, di attività creativa che mettono nei giochi spontanei."

Da buon cronista cerca i documenti, cioè la voce dei bambini, i loro pensieri stampati sul giornalino. Si abbona, legge i testi, scrive ai bambini e al maestro, anche su argomenti in apparenza marginali, come il cambiamento del formato del giornalino. "il formato grande, coraggioso, slargato, sa tanto di rivincita sulla mancanza di spazio in classe, o mi sbaglio? ...

Ti mando per ringraziare i tuoi bambini, questa filastroccolina un po' sconclusionata, ispirata alla lettura del giornalino, uno scherzetto per salutarli a uno a uno.

INSIEME

Il grano cresce al Vho  
Ogni giorno un po'.  
Fabio lo va a guardare  
e Katia a misurare,  
lo misura ogni mattina  
con Ileana e Carolina.  
Anna dice: "Com'è alto!"  
Angelo dice: "Ha fatto un salto!"  
Ecco Umberta, ecco Fiorella  
Che ieri sera ha visto una stella.  
Ecco Virginio: mamma mia!  
con la pistola di Santa Lucia  
terrà le erbacce lontano  
dal grano, dal bel grano.  
Prima era solo un seme:  
ora i bambini e il grano

crescono INSIEME.”

Cinque anni dopo, nel 1969, nel giornalino della stessa classe, legge una discussione dei bambini sulla morte e interviene: “Non sono interamente d’accordo con Angelo quando dice: “Un non credente pensa che muore tutto e allora cercherà di tutto per divertirsi”. Vi sono state e vi sono persone “non credenti” nel senso che non avevano una religione, ma hanno ugualmente dedicato la loro vita a un’attività elevata: il bene degli altri, il progresso dell’umanità, l’arte, la poesia, ecc. E vi sono persone “credenti” che in realtà pensano solo a divertirsi, fare quattrini, ecc. Può darsi che sia così: che uno ha una vita buona e utile non in conseguenza di quello che pensa della morte, ma in conseguenza di quello che pensa della vita -del suo dovere verso gli altri- della sua fede in quello che fa. Dico “può darsi”. Ma non vi ho scritto per provocare un’altra discussione: solo perché la vostra mi ha interessato. Cari saluti. Vostro amico Gianni Rodari”

Questa lettera ha provocato una discussione molto interessante, che ha allargato l’orizzonte. Angelo fa una specie di autocritica: “...io ho pensato e, sì, sembra sbagliato quello che ho detto. Infatti certi non credenti aiutano il prossimo facendo leggi, studiando, preparando medicine. Mentre ci possono essere credenti che non si preoccupano se un uomo sta morendo di fame...”.

Lorena si richiama al Vangelo: “Se uno è battezzato e non aiuta il prossimo non vive come un cristiano. La religione e la vita devono essere unite. Il samaritano, quando vide il povero, non guardò se era suo nemico e lo aiutò...”.

Fiorella porta il discorso sul piano sociale e politico: “L’elemosina non può risolvere il caso dell’uomo povero. Ci vogliono leggi nuove che aiutano l’uomo, che difendono i poveri...”.

E Tiberio va più in là: “Anche con la violenza si potrebbe aiutare il prossimo, come Camillo Torres, il prete che è andato con i guerriglieri della Colombia...”.

Il 13 marzo 1971, leggendo la ricerca sulla stalla, sugli spazi per dormire e per giocare, che terminava con una lettera agli architetti, scrive:” Alcuni anni fa, su un giornale per ragazzi (“La Via Migliore”) ho scritto anch’o una lettera agli architetti a nome dei ragazzi di città. Vi dispiace se ve la trascrivo?

Eccola:

Signori architetti...

...che fate progetti  
precisi e perfetti  
di case e palazzi,  
di torri e terrazzi,

di seminterrati,

di interi isolati,  
di grandi cantieri,  
di enormi quartieri...

che bravi che siete!  
E già lo sapete,  
talvolta però  
-scusatemi un po'-

Siete anche distratti.  
Scordate, difatti,  
che in quei palazzoni  
di quei quartieri

ci debbono stare,  
coi grandi abitare,  
bambini e bambine,  
ragazzi a dozzine.

Si gioca sul tetto  
Nel vostro progetto?  
Un poco di prato  
L'avete lasciato?

Su, siate gentili:  
fate anche i cortili.  
Pensateci un poco  
Ai campi da gioco...

Lasciateci appena  
lo spazio, che poi  
a far l'altalena  
pensiamo da noi:  
sarà cura nostra  
farcì anche la giostra.

L'8 febbraio 1973 ci scrive per sostenere la nostra iniziativa del "quasi quotidiano":  
"Non lo considero un gioco intelligente, ma un vero giornale, forse più vero di tanti giornali perché voi non date solo le notizie ma le discutete, cercando di vedere dietro la facciata delle cose e perché reagite attivamente alle notizie prendendo iniziative. Nel vostro giornale non si rispecchia un "mini-mondo" infantile, ma il mondo in cui cresciamo tutti, grandi e piccoli. Sono stato molto contento di vedere che anche nella

geometria sapete parlare in modo creativo, inventandovi delle soluzioni e non fermandovi a quello che dicono i libri: i quali spesso continuano a copiarsi l'uno l'altro. Anche le vostre osservazioni sulla poesia (come nasce, quando nasce, che cos'è) sono tutte vere, ma, naturalmente, non rappresentano tutte le cose che si possono dire con verità sulla poesia. Spero che tornerete sull'argomento per approfondire, per esempio, la riflessione sul linguaggio della poesia (la parola giusta al posto giusto - la parola più espressiva - la parola più piena di significato). Forse troverete che nella poesia certe parole non nascono in presa diretta con l'emozione, il sentimento, la realtà, ma da altre parole che si richiamano, si suggeriscono tra loro, si attraggono per formare "insiemi" di parole che non appartengono al linguaggio di tutti i giorni...". Così Gianni Rodari con le sue lettere ha aperto ai bambini nuovi campi di esperienza. E i bambini li hanno sperimentati con gioia.

E devo dire che lo stesso è accaduto a me e agli amici della Biblioteca di Lavoro che in dieci anni abbiamo pubblicato con l'editore Luciano Manzuoli più di cento libri. L'ultimo fu "Parole per giocare" di Gianni Rodari, con prefazione di Tullio De Mauro, che richiama la favoletta del tran tran: "Il tram è pericoloso" dice l'enigmatico signore della favola, "ma il tran tran è più pericoloso ancora. Il tram può spezzare una gamba ma il tran tran può uccidere il pensiero". In questo concetto De Mauro trova il punto centrale della filosofia di Rodari, ed è vero. Tutta l'opera di Gianni è uno scossone all'abitudine, è lotta ai luoghi comuni, agli stereotipi.

"La fantasia" sottolinea Tullio De Mauro "è il mezzo principale per capire il nostro rapporto col mondo e per scoprire che il nostro modo di vivere è solo una delle possibilità. La fantasia non è disordine ma sperimentare ordini diversi da quelli abituali, con le sue diverse grammatiche. È appunto, lotta al tran tran".

Quando abbiamo iniziato a leggere le poesie, all'improvviso, quasi per magia, Gianni ci ha catapultato nell'assurdo del nonsense. O scappare o entrare nei labirinti. E ci siamo entrati col pesce che vuole imparare a scrivere a macchina: è bastato che uno ridesse su un particolare per far scattare meccanismi fantastici e dinamiche sotterranee, con risate al limite, irrefrenabili. Gianni ci ha donato, con quel libro, in quella riunione redazionale, un'ora di gaudio fantastico.

Il libretto si chiude con la "Lettera ai bambini".

Lettera ai bambini

È difficile fare  
le cose difficili:  
parlare al sordo,  
mostrare la rosa al cieco.  
Bambini, imparate  
a fare le cose difficili:  
dare la mano al cieco,  
cantare per il sordo,

liberare gli schiavi  
che si credono liberi.

In questo messaggio c'è il senso del giusto rapporto dell'adulto con i bambini sia in famiglia che a scuola e in ogni momento della loro vita di relazione. I miei scolari e quelli di tante altre scuole dove Gianni Rodari vive ancora, lo hanno accolto come continuo stimolo ad andare oltre la routine, verso la qualità, verso l'arte.